Anno V - N. 1482 — Trieste, Venerdì 29 Gennaio 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V - N. 1482

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianeterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1.10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4.20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer.

Ufficio: Corso N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 56 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. -- Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

SULL' OCEANO

Avevamo passato le isole del Capo Verde, senza vederle. Quei mille ducento emigranti affollati sul grande piroscafo, si annoiavano; ci annoiavamo tutti. Era una di quelle giornate, frequenti nei lunghi viaggi di mare, le quali si chiamano „cattive giornate" benchè il tempo sia buono e si ricordano poi, con tristezza, per molti anni. Il tempo era buono, infatti se non bello; il cielo velato, il mar quieto, tutto grigio e faceva caldo: nessuna minaccia per aria, nessuna cagione d' inquietudine. Da che nasce, dunque, l' umore nero? Non si capisce. Fin dalla mattina, a tavola, i discorsi pigliano una cattiva piega. Il comandante, che s' è lavato con la luna rovescia, casca nella descrizione d' un naufragio; e questo basta: l' intonazione funebre è data; tutti quelli che han viaggiato per mare raccontano quanto han visto di peggio; le signore si fanno pensierose; molti guardano l' acqua per i finestrini del salone, con l' occhio fisso, nessuno ride più. E si ha un bel trincare per esilararsi o cercar di mutare argomento; è tempo perso. I commensali s' alzan da tavola e si spandono per il piroscafo, ma in tutti i crocchi i discorsi malaugurosi continuano. E par che il malumore si sia attaccato dalla prima alle altre due classi: dalla ruota del timone al castello di prua non si vedono che visi lunghi, non si sentono che conversazioni stracche o tristi. La colazione era pessima, uno sguattero si è rovinata una mano alla macchina da ghiaccio, s' è fatto un guasto alla caldaia, i malati peggiorano, si sentono le voci degli ufficiali in collera. Una giornataccia che non ne va una pel suo verso. Dov' è la bella signora marsigliese? Domandate alla sua cameriera: è nella cabina che piange. Perchè? Non lo sa. Malinconie. A poppa, i più infaticabili divoratori di romanzi si lascian cascare il libro sulle ginocchia. Alcuni stanno appoggiati al parapetto solitari, guardando con gli occhi velati l' Oceano uggioso, che si va facendo giallognolo e par che si condensi, grasso, molle e brutto, come un immenso pantano. La signorina genovese del numero ventisette, che ha i nervi, ha mandato a pregare il giovane peruviano che smettesse di zappare il pianoforte, che era una musica da mettere delle idee di suicidio. Le persone che s' incontrano non si salutano. Nessuno parla. Che uggiose, interminabili ore! Imaginazioni atroci di disgrazie accadute a casa, presentimenti sinistri del paese a cui vi recate, un malessere fisico che vi fa pensare con un brivido d' orrore, alla possibilità di ammalare e di morire su quelle quattro tavole, e d' esser buttati in mare di notte, con un sacco di sabbia legato al collo: tutto quanto di più doloroso e di più tetro può passare per la mente di un infermo vi passa, in quelle ore. Era una di queste giornate. Tutta quella moltitudine fitta di povera gente di ogni parte d' Italia, ritta o seduta sopra coperta, pareva affranta da una navigazione di sei mesi. Si vedevan delle famiglie rincantucciate, immobili nei loro angoli soliti, con le facce istupidite; dei vecchi contadini, rannicchiati, coi gomiti sulle ginocchia e con la testa fra le mani; e delle povere vecchie e anche delle donne giovani, ordinariamente ravviate e contegnose, accocciate come cani, coi capelli in disordine, coi bimbi addormentati tra i piedi, rivolte verso il mare, con una espressione di tristezza infinita. C' era un solo gruppo d' operai lombardi, che cantavano; ma con una voce così fioca e svogliata, che davan malinconia. Tutta quella miseria italiana, ammontata tra il cielo e l' Oceano, non mi si era mai presentata con colori così foschi ed in atteggiamenti così abbandonati. E ancora dodici giorni di viaggio! Questo pensiero pesava su tutte le fronti come una cappa di piombo. E dire che da quasi una settimana il mare era deserto, che non s' era più visto una vela od un nuvolo di fumo da alcuna parte, nè vicino, nè lontano: da parere che si navigasse in un Oceano sconosciuto! Anche quella lunga solitudine ci rattristava, come un segno di cattivo augurio ed accresceva la noia. Per ricrearmi, scesi all' infermeria a rivedere un bellissimo bambino biondo, grasso e ricciuto convalescente della rosalia, figliuolo d'una contadina piemontese, che gli stava sempre accanto e che soleva mostrarmelo nudo, tirando via il lenzuolo con l' atto rapido ed altero di un artista che scopre il suo capolavoro, ma quel giorno il bambino stava male daccapo, ed era coricato, col visino pallido, senza sorriso; e s' era aggravato anche un povero vecchio quasi ottantenne, che andava in America a cercare un suo figliuolo colono, di cui non aveva notizia da tre anni. Il vecchio mi disse:

— Non mi alzerò più!

La madre, vedendomi, si mise a piangere, ed io risalii sopra coperta col cuore più stretto di prima. Per divagarmi, provai a scendere, come gli altri giorni, nel cuore del piroscafo, tra le fornaci ardenti, in quell' inferno di ferro e di acciaio, soffocante, assordante e terribile, che spinge coi suoi formidabili impulsi attraverso l' oceano la città galleggiante. Ma erano così neri i fochisti, quel giorno, e così grondanti di sudore, e rotavano così torvi gli occhi accesi dall' acquavite, e sacravano così orrendamente, imporporati dal riflesso dei fochi, contro il capo macchinista e il comandante e i viaggiatori e l' universo, che risalii quasi subito, ciampicando per la scaletta inaffiata d' olio, pauroso e pentito d' aver irritato con la mia faccia curiosa di fannullone le loro tremende fatiche. Discesi allora nella mia cabina, ultimo rifugio: uno stanzino comodo, dove avevo pure passato delle ore piacevoli, leggendo e scrivendo. Ma quel giorno mi parve una segreta odiosa, un sepolcro muffito, da morirci asfissiati in un quarto d' ora. Mi dava un senso inesprimibile di noia e di ribrezzo quel mare, dal quale mi separava una parete di poche dita di spessore, quel mare che cerca perpetuamente una fessura per entrare, e s' arrampica su a guardar dentro per il finestrino, e picchia, e raspa e striscia, e lecca, carezzevole e perfido, e poi vibra improvvisamente degli schiaffi rabbiosi e dei colpi d' ariete da sfondare una muraglia, per ricominciar subito dopo a lambire, a pregare, a susurrare che non vuol far del male a nessuno, il grande impostore spietato. Quel brontolio infaticabile pieno di risa depresse e di sibili, non mi lasciava legger due righe quel giorno; ed anche mi molestava più del solito, mi pareva più forte e più inquietante che gli altri giorni quel tremito profondo del bastimento, che somiglia a quello d' un corpo vivo e fragile; del quale si senta battere il cuore e vibrare i muscoli e scricchiolare le ossa lunghe e sottili. Rimasi là, non di meno. I viaggiatori dovevano essere quasi tutti nelle loro cabine; ma nessuno fiatava parevano tutti morti. Si sentiva soltanto la cantilena lamentevole di una povera ragazza delle terze classi, la quale cercava d' addormentare il bambino d' una signora napoletana, che l' aveva presa al suo servizio per quei pochi giorni della traversata. Rimasi là, oppresso da un tedio mortale; e mi pareva di non sentire soltanto il mio, ma che mi gravassero sull' anima tutti i tedi, tutte le amare ricordanze, tutte le brutte previsioni, tutti i pentimenti che erano ammucchiati su alla aria aperta tra quei mille e trecento miei concittadini, i quali percorrevano cinque mila miglia di mare per andare a cercare qualche metro quadrato di terra. In questi pensieri mi addormentai, penosamente, ed ebbi degli orribili sogni: casa mia, di notte — un via vai di lumi — dei preti — e poi uno spaventevole grido: — Andiamo a fondo! — e lo scompiglio disperato d' un piroscafo che cala nell' abisso... improvvisamente, un forte rumore mi svegliò. Non so quanto tempo avessi dormito. Guardai al finestrino: ci batteva il sole. Il rumore cresceva sopra il mio capo. Era un vocio affannoso di gente che si chiamavano per nome, un suono di passi frettolosi, un tramestio come all' annunzio di un pericolo. Feci un salto fuori della cabina: da tutte le altre cabine uscivano i viaggiatori correndo, e si lanciavano su per le scale.

Salii di corsa sopra coperta, mi trovai in mezzo a una folla. Quanto v'era di vivo nei più profondi recessi del grande piroscafo era sbucato fuori; un brulicame nero da poppa a prua; tutti si gettavano al parapetto, salivano sui mucchi delle merci, sulle panche, su per gli alberi e per le scale a corda, tutti guardando dalla stessa parte, sul mare. Io non vedevo nulla: un baluardo di schiene mi nascondeva l' orizzonte. Interrogai tre o quattro che passavano, scappavano senza rispondere. Salii sul ponte di Comando... ah! la benedetta apparizione! la divina cosa che io vidi! Un colosso nero, un piroscafo enorme, affollato e imbandierato, veniva maestosamente verso di noi, fendendo il mare azzurro, sotto il cielo diventato limpidissimo, con la prua alta, con la carena vermiglia, tutto coronato di figure umane, fumante, veloce, festoso, dorato dal sole, che pareva balzato fuori come un prodigio dal seno dell' oceano! Era il „Sud-America," il fratello nostro „Nord-America," della medesima Compagnia, proveniente dal Plata, diretto all' Italia, carico di emigranti che tornavano in patria. Era il primo che incontravamo dopo sette giorni di solitudine, lo incontravamo in mezzo all'Atlantico, ed era un fratello! Ad ogni sbuffo dei suoi grandi tubi neri, ingingativa; le due moltitudini affollate sui due navigli si guardavano, in silenzio; ma tutti fremevano; tutti gli ufficiali eran ritti sopra i due ponti. Il „Sud-America" ci passò tanto vicino che una improvvisa ondata ci fece rullare violentemente. Quando fu alla massima vicinanza, a poche centinaia di metri da noi, che ci presentava il fianco, superbo di tutta la sua lunghezza, un altissimo grido, da molto tempo trattenuto, proruppe quasi ad un punto dalle due folle, scoppiato dal profondo dell' anima, accompagnato da un frenetico sventolio di cappelli e di fazzoletti; un grido interminabile di augurii e di addio, d' un accento strano, diverso da ogni altro grido di popolo ch' io avessi inteso mai, uno scoppio di voci violente e tremanti, in cui si espandevano e si confondevano la tristezza del viaggio, il rimpianto della patria, la gioia di rivederla tra breve, la speranza di ritornarvi un giorno, la meraviglia e la letizia affettuosa d' incontrar dei fratelli in quella solitudine solenne del mare immenso. Pochi secondi furono! In pochi secondi il „Sud-America" non fu più che una macchia nera dentellata appena dalle mille teste confuse dei suoi passeggeri. Ma quella rapida visione aveva mutato tutto nel nostro piccolo mondo natante; aveva ravvicinato l' Italia, ridestate le speranze di buona fortuna, risuscitato nei cuori le forze e gli ardimenti lieti della partenza. E i canti e i giuochi ricominciarono, e le conversazioni si riaccesero così fitte e così allegre, che non dieci persone, forse, in tutta quella moltitudine badavano quella sera al miracoloso tramonto del sole dei tropici, che spandeva per l'oceano e per il cielo dei torrenti d' oro e di sangue.

EDMONDO DE AMICIS.

L' ipnotismo al Fracassa

Togliamo queste righe dal *Fracassa* arrivatoci ieri:

„Abbiamo avuto festa al *Fracassa*, ieri sera. E' venuto da noi il prof. Zanardelli con la Emma, la sua signora, per farci assistere ad alcuni esperimenti d' ipnotismo.

Che cos' è l' ipnotismo?

E chi sa niente!

L' ipnotismo, in questo momento, è la curiosità di moda a Roma. Nei saloni patrizi, nei circoli scientifici, negli ospedali, non si parla che del prof. Zanardelli, della signora Emma, e dell' ipnotismo.

Dialogo di circostanza:

— E' un fenomeno materiale o spirituale?

— Strano dilemma!

— Davvero. Strano dil-Emma!

* * *

Iersera grande concorso di amici, al *Fracassa*, per la nostra serata ipnotica.

C' erano molte *étoiles* dell'Apollo: la Pantaleoni, le signorine Sthal, la signorina Bessone, varii colleghi del *Fanfulla*, dell' *Opinione*, della *Tribuna*, della *Libertà*, parecchi corrispondenti di giornali di provincia. E poi gli onorevoli Baccarini, Pavesi, Damiani, Baratieri, Canzi, Compans, l' on. duca di San Donato, l' on. barone De Renzis, l'on. barone De Reiseis, ecc.

---

119)

LA VEDOVA
DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita).

Eran scorsi due mesi dacchè stava a Trémodan e la signora Frégault non parlava di andarsene. I suoi vicini erano divenuti i suoi migliori amici.

Invece di andare a Parigi ella scrisse a Ribart e Granin che stava molto bene dove si trovava e che sarebbe stata contenta di vederli.

Non si fecero aspettare. I desiderî della padrona erano ordini per loro.

Arrivarono in fretta con degli amici del magazzino. Ribart faceva mille cortesie alla vedova deplorando la separazione da cui era stato per così lungo tempo addolorato.

I parigini dovettero ammirare la bellezza di quel luogo.

Furon fatti mille progetti. All' epoca della caccia sarebbero stati diramati degli inviti per serie, organizzando partite principesche. Ribart parlò di costruire una mura. La signora Granin faceva i suoi calcoli per quando sarebbe stata padrona di quel possesso, e ne complimentava intanto la vedova, dando la sua parte di lode anche a Rodier che aveva saputo scavare quella delizia.

La signora Frégault però non diceva quello che pensava.

Essa rimpiangeva i suoi pranzi a tre col notaio e il curato, e chiedeva a sè stessa quando i suoi invitati sarebbero tornati gli uni ai loro cenci e gli altri alle loro scuderie.

Che stavano mai a narrarle di affari e del magazzino.

Le pareva che le avessero portato sui loro abiti un tanfo di muffa di ciarpe vecchie, di odori di tappeti arabi, di profumi acri di tinta, di canapa e lino, al modo stesso che un fumatore porta seco l' odore del sigaro e della pipa.

Così disse a Lazzarina:

— Sono appena giunti e già vorrei vederli partire.

— Oh! signora, i suoi amici! disse la maligna ragazza. Bisogna far loro buona cera... ma per il minor tempo possibile.

In quanto a Rodier non se lo vedeva affatto.

Egli continuava a stare nel suo gabinetto, in mezzo ai suoi libri, ai busti dei legislatori antichi, uomo antico anch' egli per probità, disinteresse, rettitudine, virtù queste che tendono a scomparire dal nostro secolo di corruzione e ch' egli possedeva tutte quante.

Da lontano dirigeva gli affari della vedova, la perla della sua clientela, senza parere di toccarla nemmeno.

Frattanto si occupava attivamente della gestione della sostanza affidata alla sua prudenza. Riceveva duchi, conti e marchesi e versava loro gl' interessi dovuti con una scrupolosa esattezza, spinta fino allo eccesso, se per la probità vi potesse essere un eccesso.

Imitava colui che dà fuoco ad una torpedine che deve produrre effetti micidiali standone a distanza.

Aveva agito con tanta prudenza che lo stesso Ribart, scrupoloso per natura aveva finito per dimenticare i suoi scrupoli per riconoscere l' ingiustizia dei suoi sospetti.

Si convinse che Rodier era un fedele alleato, che non voleva far loro alcun tiro e che anzi giovava agli interessi comuni.

Rodier l' aveva persuaso della purezza delle sue intenzioni. Con la febbre del giuoco che domina vanno in rovina grandi patrimoni, come rovinano per terremoto le case mal costrutte. Aveva tratto partito da una di quelle superbe occasioni che occorreva cogliere al volo. La eredità se ne sarebbe poi impinguata.

Data la robustezza della signora Frégault si poteva calcolare che avrebbe vissuto almeno un' altra quindicina di anni. Col relegarla a Trèmodan veniva sottratta a pericolose influenze.

Tutto ciò servì a tranquillizzare i coniugi Granin e Ribart. Sbagliavano di grosso.

Nello spirito della vecchia non aveva tardato a germogliare l' idea seminatavi con tanta cura da Rodier.

Ella voleva che si parlasse di lei, non solo mentre viva, ma anche dopo morta, che il suo nome fosse perpetuato nel futuro, inciso sul marmo e sul bronzo.

Aveva scelto a confidente Lazzarina che naturalmente l' approvava con tutta la voluta energia.

Quella ragazza, poveretta, mostrava anzi una modestia impareggiabile. Non desiderava per sè che un piccolo ricordo. Quello che la signora meditava era bello e generoso. Lei non avrebbe mai avuto una idea così nobile, per quanto fosse tanto naturale.

Granin, ignorando affatto quello che si tramava, si era affrettato a partire per tornare a Parigi, ove lo chiamava la sua passione e il compimento del suo progetto,

Gli esperimenti ipnotici della signora Emma sollevarono le più vive ammirazioni. Ella indovina i pensieri di chi la interroga, siano pure stravaganti e inverosimili. Pascarella, per esempio, ha pensato a una selva... di penne d' acciaio, poi ha comandato alla Emma di avanzarsi.

— No... non posso — fece ella, col suo strano accento di donna addormentata — Ahi!... Mi pungo!

La signorina Stahl pensò ad un giardino di Buenos-Ayres, ove ella aveva visto una scimia.

La signora Emma fece l'atto di cogliere dei fiori e di odorarli. Poi si mise ad accarezzare la scimia.

Verso la fine della seduta ipnotica qualcuno comandò alla Emma di avanzarsi.

— No... non posso — rispose — c' è un ostacolo...

C' era... il duca di San Donato.

***

Che cos' è, insomma, l' ipnotismo?

Io non ne so niente; ma vi prego di non confonderlo col sonnambulismo ciarlatano, con quel sonnambulismo, che scopre i tesori e indovina le malattie mediante una ciocca di capelli spedita alla sonnambula insieme con cinque lire.

Ricordo, a questo proposito, un caso capitato tempo fa alla sonnambula Anna De Vincenzo.

Avendo ella ricevuto una delle solite ciocche di capelli, rispose come segue, a chi l' aveva interrogata:

— Non allarmatevi, gentile signora, anzi siate felice; poichè fra mesi goderete le gioie della maternità.

— Ebbene?

— Ebbene, la ciocca di capelli apparteneva... a un canonico di San Pietro.

L'eredità dell'avaro

23,000 lire in uno stivale.

E' morto all' Ospedale maggiore di Milano un ciabattino per molti anni vissuto in una piccola, umida e oscura botteguccia nella casa n. 22 della via S. Pietro in Gessate. In quella botteguccia il nostro Crispino aveva lavorato, mangiato, dormito miseramente così, da ispirare compassione agli inquilini, i quali quando l' hanno veduto portare all'Ospedale hanno esclamato: vi starà meno a disagio che a casa; e quando poi ebbero la notizia della di lui morte, dissero: poveretto, hà terminato di soffrire.

L' altro ieri vennero a Milano dalla campagna alcuni congiunti del morto ciabattino per dividersi i quattro stracci della botteguccia. Buttato in un sacco i ferri, forme, scarpe vecchie e le poche coperte del lettuccio, venne la volta di uno stivale che era attaccato ad un chiodo sotto il soffitto. Lo stivale era tutto ammuffitto e pareva proprio un oggetto del quale il ciabattino non avesse creduto di più servirsene.

Invece, trovandolo ripieno di carte, lo stivale fu rovesciato e ne uscirono tanti titoli di rendita per il valore nominale di circa 23,000 lire!

Il ciabattino avaro si chiamava Migliavacca Giovanni, ed aveva poco più di 50 anni.

NOTIZIE DEL GIORNO

Vantaggi della luce elettrica. Iersera mentre l' orchestrina del teatro Manzoni eseguiva uno dei suoi brillanti intermezzi, precisamente fra il primo e secondo atto della comedia „Il marito di Babette", e il publico tranquillo, tranquillissimo, si gustava un po' di musica, sul palcoscenico c' era la confusione e lo spavento.

Ad una delle bilance che appoggiate alle quinte sostengono i lumi che devono rischiarare la scena, s' era slegata una cordicella di assicurazione ed era caduta sul palcoscenico.

Al rumore prodotto dalla caduta della bilancia, si è aggiunto a far impressione sulle attrici che si trovavano sulla scena il rapido passaggio dalla luce alle tenebre. E vi fu quindi un fuggi fuggi, e si udì qualche grido feminile, non forte, ma da far capire al publico che sul palcoscenico non c' era la pace della platea.

Naturalmente, dieci minuti dopo la caduta della bilancia anche fra le quinte ci era il miglior buon umore di questo mondo; e ciò, bisogna riconoscerlo, per merito principale del nuovo sistema d' illuminazione.

Se lo stesso incidente fosse successo in un teatro dove le bilance delle quinte sostengono i lumi a gas, ci sarebbe stato per lo meno bisogno dell' opera dei pompieri.

Ma con l' illuminazione a luce elettrica tutto il danno si è limitato alla rottura di alcune campanelle di vetro.

Il vaiuolo in Sicilia. Le notizie che troviamo nei giornali di Messina sono gravi.

Il vaiuolo nei villaggi non è registrato coi soliti bolettini eppure fa terribili strage. Nel villaggio Gesso l' epidemia è stata ed è tuttora crudelissima.

Non vi ha famiglia di quel popolosissimo vilaggio che non abbia dato il suo contingente al vaiuolo, il quale ha preso le forti proporzioni che si deplorano e per la rilassatezza delle autorità, e per la noncuranza e i pregiudizi di quei naturali.

I mezzi di cura, gli aiuti sono stati pochi o nulli, di cautele non se ne parla; e il male è passato da una casa all' altra con un rapidità vorace, non risparmiando vecchi, adulti e fanciulli.

Le sepolture sono state insufficienti a contenere i cadaveri, e alcuni di questi, mal sotterrati, sono stati scoperti dagli acquazzoni, ammorbando l' aria.

Le condizioni di quel villaggio sono infelicissime, desolanti.

L'„Otello" di Verdi. A proposito del nuovo spartito di Verdi, in supplemento di quanto narrammo giorni sono ed ora specialmente che l' argomento, dopo l'interessante lettura del sig. maestro Wieselberger, diventa d'interesse locale, crediamo far cosa grata ai lettori riportando questa notizia del *Caffè* di Milano:

„I signori Fratelli Corti, impresari del Teatro alla Scala, si sono recati presso il maestro Verdi, a Genova, onde ripetere ancora una volta la preghiera di concedere che l'*Otello* venga rappresentato alla Scala, essendo con ciò interpreti dell'universale desiderio. Ed a miglior conferma delle loro parole, i fratelli Corti presentarono al maestro Verdi uno stupendo indirizzo, portante molte centinaia di firme della più eletta cittadinanza milanese, cominciando colle firme del Prefetto e del Sindaco di Milano, per proseguire con quelle delle nostre famiglie più rimarchevoli, e di persone preclare nelle scienze, nelle arti, nonchè di molte cospicue signore.

„Il maestro Verdi rimase assai meravigliato e commosso a questa non prima dimostrazione di affetto per parte di una città prediletta che gli rammenta i suoi più clamorosi trionfi, e rivolto ai signori Corti, disse queste testuali parole: „Voi mi mettete in un crudele imbarazzo; innanzi ad una così gentile manifestazione, io vorrei vincere la mia riluttanza e rispondere francamente con un sì. Qualche anno fa lo avrei fatto, ma ora pur troppo devo pensare anche alla mia età!... un impegno assoluto mi agiterebbe e mi toglierebbe quella tranquillità d'animo che mi è necessaria per terminare *Otello*. *Otello* è molto innanzi, è vero, ma pure ancora mi rimane a fare: ebbene, quando l'avrò finito, vi prometto che lo darò alla vostra Scala. Io credo così di dare la miglior risposta a tutte quelle gentili persone che con tanta eloquenza appoggiarono la vostra domanda."

Un palio tra oche e galli d'India. Una curiosa scommessa è quella fatta ultimamente dal Duca di Queensberry e che ha dato molto da parlare in Inghilterra.

Il Duca scommise dieci mila sterline (250,000 franchi) che in un percorso di 20 miglia inglesi delle oche avrebbero sorpassato di gran lunga in velocità dei galli d' India.

La scommessa venne subito accettata e messa in esecuzione.

Tutta la società, che prendeva interesse al curioso avvenimento, si fece un dovere di seguire gli animaleschi campioni e verso sera i galli d'India avevano il sopravvento per una distanza di 5 miglia; ma quando dopo il tramonto del sole giunsero in un bosco, volarono tutti via ed andarono a posarsi sugl'i alberi, dai quali non fu possibile discacciarli.

Le oche invece continuarono a camminare lentamente, dondolandosi, e verso mezzanotte toccarono la meta designata.

Così il Duca che già preventivamente aveva calcolato ciò che sarebbe avvenuto, vinse la scommessa.

L' arresto della mima. Circa l' arresto di una mima (che ora si trova al Cellulare di Milano), avvenuto in questi giorni a Brescia, la *Provincia di Brescia* ha queste notizie:

„Ora che l' argomento è di ragione della stampa, diremo che la mima Ottilia Manocchi, arrestata e condotta a Milano venerdì scorso, è un' antica conoscenza del nostro publico, poichè fu al nostro teatro nel carnevale 1881, quando si rappresentò il gran ballo *Brahma*, e sostenne allora una parte di seconda mima, come ora.

„Pare che più che ai progressi nell'arte mimica abbia atteso a qualche altra arte che conduce spesse volte al Cellulare.

„Passava in quell'anno per moglie di un mimo, e nè allora, nè adesso, nè per avventure, nè per eleganza fece mai parlare di sè.

„Sembra che diversamente la *brava* mima si contenesse a Milano, ove, secondo i giornali di colà, era conosciutissima nel *demi-monde*, e tutti riferiscono estesi particolari sul di lei arresto.

„Non pochi, abboccando alla frottola di un giornale di qui che tale arresto si collegasse col famoso furto di cui fu vittima il gioielliere Confalonieri, si recarono dal Confalonieri stesso chiedendogli notizie in proposito. Questi naturalmente cascò dalle nuvole, e li assicurò di saperne meno che niente."

CORBELLERIE.

Tupinetti riceve da un suo amico d' Aqui una pernice.

— Miei cari — disse agli amici — domani vi invito a pranzo a mangiare un aquilotto che mi ha mandato il mio amico Bartolomeo!

— Diavolo! un aquilotto! Lascia un po' vedere! Ma questa è una pernice!

— Niente affatto! Il mio Bartolomeo è cacciatore, e se ne intende! Vedi quel che ha scritto in questo biglietto: „Acquilotto di gennaio!" Capisci? „Un aquilotto nato in gennaio!!"

L' amico osserva il biglietto... Tupinetti aveva ragione; in cima era scritto: „Acqui l' otto di gennaio 1886.

***

Tupinetti incontra un amico a cui chiede:

— Che hai con quel viso rannuvolato?

— Siamo cresciuti in famiglia.

— Bene!

— Bene niente affatto! Due gemelli... Due, capisci?

— Eh si sa! Quando si tratta di gemelli non è mica facile che ne venga uno solo.

***

E da un altro di simil genere:

„Il cadavere era steso in terra agonizzante!!"

***

Il colmo per una recluta:
Salutare tutti i maggiori... d' età.
Il colmo per un cristiano:
Essere... gentile.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Crederemmo far torto ai nostri lettori insistendo sulla necessità e sull' utilità dei bagni.

Nella stagione attuale, anche a scopo di pulizia, va data la preferenza al bagno tiepido, di poco inferiore alla temperatura del corpo umano. Il bagno tiepido diminuisce la sensibilità dei nervi cutanei; allarga i vasi sanguigni della pelle, sicchè il sangue vi scorre più facilmente e gli organi interni ne sono alleggeriti.

E' necessario, tuttavia, di non usare di questi bagni, perchè in tal caso indeboliscono la pelle e il sistema nervoso, e lasciano nel bagnante un senso di molesta spossatezza. Quando non siano prescritti dal medico non vanno ripetuti, a scopo di pulizia, più di quattro o cinque volte al mese.

In talune circostanze possono costituire un utilissimo metodo di cura; sono suggeriti vantaggiosamente alle persone che soffrono disturbi ai bronchi, ingorghi di sangue ai visceri, malattie della pelle, ecc.

Chi desidera conservarsi sano, preferisca sempre il bagno tiepido al bagno caldo; e di questa verità siano persuase, in particolar modo, le signore, che non di rado si lasciano sedurre dalla gradevole impressione prodotta dall' acqua soverchiamente riscaldata. Molti stati convulsivi e nevrosici, molti dolori di stomaco sono dovuti all' abuso dei bagni caldi.

Il bagno tiepido può durare da venti minuti a mezz' ora al più; ma devesi aver cura che nel frattempo non si raffreddi. Usciti dall' acqua, tornerà della massima importanza l' asciugarsi bene.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

239

E scoppiando dal ridere:

— In fede mia! — proseguì egli — sono curioso di sapere come Maddalena farà a provare che la finestra era chiusa.

Quando arrivò in casa di Francesca, questa lo guardò bene nel bianco degli occhi.

— Il contratto dura sempre, non è vero? — diss' ella.

— Più che mai.

— Tutto dunque cammina secondo i vostri desideri?

— Ammirabilmente. Il papà è stato amabilissimo e la figlia graziosissima. Appena ancorato nella casa, lancerò la mia dichiarazione e con l' aiuto del segreto che mi avete rivelato, spero bene che sarà accolta favorevolmente.

— Raccontatelo a qualcun' altro, bello mio! — esclamò la Bedache crollando le spalle — voi venite qui per sposare, come per appiccarvi. Voi mi avete piuttosto la aria di un furbone che cerca qualche buon tiro da giuocare.

Due giorni più tardi, la diligenza di Montreuil deponeva la Cardoze innanzi la porta della casetta. Le chiacchiere dell' albergatore avevano già fatto conoscere a tutto il paese che Francesca aspettava sua cognata.

I cavalli non erano ancora staccati che il conduttore aveva già raccontato a venti persone che egli aveva condotto la cognata attesa, e la notizia corse tosto tutto il villaggio

— Ecco un bel tocco di figlia, e svelta per giunta! bisognerà che sorvegli il mio grano in erba — si era detto la Bedache appena vista Nicoletta.

Un' ora dopo il suo arrivo, mentre la zitellona li aveva lasciati soli onde andare da Frochon per prevenirlo che, d' ora innanzi, mandasse il pranzo per tre, la Cardoze, un po' commossa, disse sorridendo a Perrier:

— Saresti contento di esser padre?

— Davvero! — esclamò il dottore ebbro di gioia, comprendendo tutto il sottinteso della domanda.

A sua volta essa indovinò una domanda in questa esclamazione del suo amante, perchè rispose:

— Sì... di due mesi.

L' indomani mattina, Nicoletta che non conosceva che la vergognosa impresa del signor di Saint-Dutasse, apprendeva da Perrier il segreto che era stato rivelato dalla Bedache.

— Ci credi tu? — domandò essa.

— Francamente, ne dubito, dacchè ho visto questo Faustol... una vera figura di uomo onesto.

— E che prova ciò? Conosci tu al mondo una faccia più onesta di quella del signor de Josères... eppure che gran briccone!

— Forse hai ragione — concedette il dottore.

— E dici che la giovine non dubiti di nulla?

— A quanto mi è sembrato, essa non ha il menomo sospetto... per il momento almeno... perchè fra poco, lo sviluppo del corpo le farà comprendere la verità.

— Allora non bisogna attendere che essa apprenda questa verità da altri che da te. Si crederebbe che tu non ti sei accorto di nulla, e verresti ringraziato per rivolgersi ad un altro nel quale si avrebbe maggior fiducia. Mentre che se la prima notizia viene da te, verrai trattenuto per paura... poi più tardi si comprerà il tuo silenzio.

— Sarà una cosa seria da dirsi.

— Val meglio passare per uno spaccone che per un asino... ti ripeto che non bisogna lasciar loro la possibilità di rivolgersi ad altri che a te.

— Da chi debbo cominciare?

— Da Faustol. E' su di lui che la tua rivelazione produrrà più effetto.

— Perchè?

— Ma perchè, secondo il proverbio, è sempre quello che ha il raffreddore che si soffia il naso.

Il dottore crollò il capo.

— Sì, ma non credo che Faustol abbia bisogno di soffiarsi il naso.

— Che forse mi vuoi ancora annoiare colla sua figura di uomo onesto? Dal momento che la Bedache ti ha affermato positivamente di averlo veduto entrare in camera di sua figlia.

— Perchè non vuoi tu che sia Saint-Dutasse il solo colpevole? — insistette Perrier al quale, dacchè aveva visto Alberto, la confidenza di Francesca ispirava serii dubii.

— Allora la Bedache avrebbe mentito?

— Per lo meno può essersi ingannata.

— Pretendi tu di sostenere che essa non ha sorpreso il padre, mentre entrava furtivamente dalla figliuola?

— No, ma ha interpretato male il motivo di questa visita notturna.

— Ed io ho la convinzione che la nostra strega abbia indovinato giusto.

— Donde proviene in te questa certezza?

— Dallo stesso proverbio che citavo poco fa e di cui ti rifiuti di fare l' applicazione alle circostenze, trascurando di ricordarti del passato.

— Il passato? — ripetè il medico che si pose a interrogare i suoi ricordi.

— Trovi tu?

— No; precisa meglio.

— Il tuo Faustol non si è sentito in peccato quando ha messo Francesca alla porta? Se non ha voluto sbarazzarsi di un testimonio delle sue passeggiate notturne, spiegami il motivo di questo brutale e pronto congedo... Dimmi al tempo stesso, secondo quanto ti ha raccontato la Bedache, perchè Faustol non ha per lo meno gettato a calci fuori della casa, la nostra strega, quando gli ha scaraventato sulla faccia quel suo *Addio Lot*, che certo contiene un' accusa abbastanza chiara perchè un innocente se ne senta offeso?

(*Continua.*)

Tip. del Piccolo, dir. F. Huala.
Editore e redattore responsabile A. Rocco.